

COMUNITÀ

Il commento

Il condono, viziuetto della destra



Vittorio Emiliani

SEGUE DALLA PRIMA

Lo stesso deve succedere al Pdl con la «magica» parola «condono». Purché ci sia qualcosa da condonare (in campo edilizio, ambientale, fiscale), subito scatta, come per Lui, il «Si» berlusconiano. Giorni fa aveva lanciato in proposito un «ballon d'essai» il neo-ministro della commissione Giustizia (ma quale giustizia?), eletto senza i voti del Pd, Francesco Nitto Palma. Adesso ci riprova per iscritto, senza arrossire, il senatore Domenico Del Siano, il quale, propone di attaccare un emendamento al decreto sulle emergenze per il terremoto dell'Emilia e di Rovigo del maggio 2012. Si riaprirebbe così, fino alla fine di quest'anno, i termini del condono edilizio 2003, concedendolo a quanti all'epoca non l'avevano ottenuto... Un condono di dieci anni fa, vi rendete conto?

È davvero bieco giustificare una simile porcheria col pretesto di passare poi i proventi (sempre ipotetici, oltre tutto) ai terremotati della Bassa padana. Forma di solidarietà decisamente «pelosa». Lo sottolinea con forza per il Pd, il vice-presidente della commissione Lpp, Stefano Esposito, il quale conferma che il suo partito «si è sempre opposto al condono e continuerà a farlo». Del resto, che volete, uno dei cardini della «filosofia» politica del Cavaliere - purtroppo di grande successo fra gli italiani e le italiane - è stato «Ciascuno è padrone a casa sua». Intendendo per «casa sua» un qualche lembo di proprietà, un'area, un fazzoletto di terra, non importa se inedificabili, non importa se franosi, non importa se vincolati per ragioni idrogeologiche o perché inseriti in zona paesaggistica o archeologica. Così il Cavaliere si è reso protagonista di una bella serie di condoni, di ogni tipo purché «tombali», alla faccia dell'interesse generale sancito dalla Costituzione repubblicana (per lui, almeno giacobina, se non «sovietica») e in omaggio, per contro, a milioni di interessi personali, famigliari, di clan, ecc.

Del resto il senatore proponente è nato a Ischia, isola bellissima, sfigurata dagli abusi, periodicamente colpita da frane e da smottamenti provocati proprio dall'incredibile numero di case costruite laddove era rigorosamente proibito. Numerose sono state nell'isola le vittime di questi eventi causati non dalla natura bensì dall'uomo, dalla sua avventatezza, incultura, spregio delle leggi. Secondo il leader verde Angelo Bonelli la sanatoria «che ossessiona il Pdl costerebbe alla collettività più di 18 miliardi di euro per le opere di urbanizzazione secondarie (strade, fogne, acquedotti, ecc.), ossia 4-5 volte di più di quanto porterebbe nelle casse dello Stato».

Non sono passate 24 ore da quando il vice-presidente e ministro dell'Interno, Angelino Alfano, ha dichiarato che vanno al governo sottoposti soltanto «provvedimenti condivisi» onde non mettere in crisi una unione che non è certamente basata «sull'amore». La semplice aspettativa di una riapertura della sanatoria riaccende una nuova corsa all'abuso edili-

zio (ormai speculativo, collegato al racket, e non più «di necessità») in attesa di un nuovo condono, e via di questo passo. Nell'ultimo decennio - quello che ci separa dal condono tombale del 2003 - sono stati costruiti oltre 30 mila immobili abusivi all'anno, concorrendo così ad aggravare lo spopolamento del territorio al quale assistiamo ad ogni pioggia appena più forte e insistente. In Italia sono in atto 500 mila e più frane, aggravate dal fatto di essere Paese mediamente o altamente sismico quasi ovunque (la sola Sardegna ne è esclusa), con 172.359 vittime per frane, alluvioni e terremoti negli ultimi cento anni. Soltanto per le frane (che l'edilizia abusiva potenzia) si verificano 43 vittime all'anno. Con le alluvioni - sovente dovute a case e fabbriche costruite negli alvei - si sale 55. Ieri sera poi il ministro per le Infrastrutture, Maurizio Lupi (Pdl), ha praticamente cestinato, con le stesse argomentazioni di Alfano, la proposta del collega De Siano. Ma se domani il Pdl fosse di nuovo maggioranza?

Maramotti



L'analisi

Usa-Europa, un'altra politica economica



Nicola Cacace

SEGUE DALLA PRIMA

Dopo anni di politiche europee, fiscali e monetarie a una sola dimensione, la difesa di banche e bilanci pubblici, senza alcuna attenzione alla sofferenza sociale e soprattutto al dramma della disoccupazione giovanile, emergono prepotentemente i danni del fallimento di queste politiche e le direzioni di marcia da imboccare se si vuole evitare il fallimento dell'Eruopa. I fallimenti delle politiche europee di solo rigore emergono con chiarezza dai dati, che mostrano uno scenario mondiale a tre velocità, dove solo l'Europa, anzi l'Eurozona appare in crisi nera, economica e sociale. Mentre i Paesi emergenti avanzano velocemente e i Paesi industriali hanno ripreso a marciare c'è una sola eccezione negativa, l'Eurozona il cui Pil è in recessione per il secondo anno consecutivo. Se cercavamo un'altra prova del fallimento delle politiche economiche europee basate sul rigore, fine a se stesso, senza alcuna attenzione a crescita ed occupazione, i dati ce la danno *ad abundantiam*.

Quest'anno il Pil mondiale crescerà del 4% e il Pil del mondo senza i 17 Paesi dell'euro crescerà del 5%. I dati parziali stimati per la crescita del Pil nel 2013 sono i seguenti: Cina 9%, altre grandi economie emergenti asiatiche 6%, Asean (Indonesia, Malaysia, Filippine, Thailandia, Vietnam) 5%, America latina, 4%, Africa 3,5%, Europa centrale e orientale, 3%, Australia 2,6%, Usa 2,5%, Giappone, 1,5%, Eurozona -0,5%, Italia -1,5%.

Dopo l'anno di crisi mondiale del 2009, col Pil che scese quasi il 15%, la ripresa mondiale c'è stata, dapprima lenta sino al 2012, col Pil cresciuto poco più del 3% annuo e poi più sicura quest'anno, con Pil previsto crescere più del 4%. La ripresa con occupazione non è facile. Come sempre capita in periodi di crisi, si bloccano le assunzioni prima di licenziare. E così i Paesi industriali dell'Ocse lamentano 26 milioni di giovani (15-25 anni) disoccupati, mentre la Banca mondiale parla di 262 milioni di giovani inattivi, quasi la popolazione degli Stati Uniti (311 milioni). Naturalmente l'Italia che partiva già svantaggiata da livelli occupazionali più bassi, solo 56% di occupati rispetto alla popolazione in età da lavoro 15-65 anni, rispetto al 65% europeo ed al 72% del nord Europa, ha sofferto di una disoccupazione giovanile più alta, del 38%, seconda in Europa solo a Grecia e Spagna.

La crisi mondiale innescata da una finanza predatrice si è subito trasformata in crisi economica da domanda, che le disegualanze crescenti degli ultimi decenni hanno alimentato. La scintilla partita dai pacchetti velenosi costruiti da una finanza senza controlli ha subito innescato le fiamme di un calo di domanda delle popolazioni impoverite da politiche redistributive della ricchezza profondamente sbagliate, quelle che hanno creato la società dei due terzi, un terzo sempre più ricco a spese dei due terzi sempre più poveri. È il dato delle disegualanze con il conseguente calo della domanda delle masse impoverite, che spiega la giustezza di politiche monetarie di manica larga, come quelle della Fed in America e delle banche centrali giapponese e britannica, che non hanno prodotto inflazione affatto. Politiche opposte a quelle di stretto rigore monetario e fiscale seguite da una Europa guidata dai tedeschi che pretendono di guidare oggi la macchina come fossero ancora ai tempi della repubblica di Weimar.

Sono queste politiche sbagliate che stanno portando l'Europa, soprattutto l'Europa dell'euro, in un cammino senza sbocchi. In tutto il mondo hanno prevalso le politiche neo keynesiane raccomandate da economisti come Stiglitz e Krugman mentre in Europa e

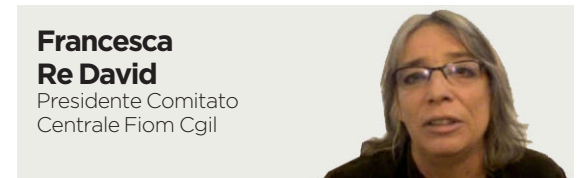
in Italia hanno vinto le politiche della Bundesbank e dei nostri Alesina e Giavazzi, implicitamente e passivamente seguite anche dai nostri bocconiani. E oggi solo nell'eurozona siamo a patire tassi di disoccupazione giovanile che si avvicinano al 50%, livelli insopportabili per ogni Paese civile, tanto meno per Paesi considerati, nel mondo, tra i più ricchi.

Il presidente Enrico Letta, sin dall'inizio con il suo messaggio alle Camere poi coi viaggi a Berlino, Parigi, Bruxelles e Varsavia, ha mostrato di aver compreso chiaramente che il successo del suo impegno si misurerà dai molti problemi urgenti che riuscirà a risolvere ma uno su tutti darà la misura vera, la lotta alla disoccupazione giovanile. In questo senso la telefonata di Obama è importante, perché il presidente del Consiglio avrà bisogno di molta decisione e forza morale, interna ed esterna, per combattere nei prossimi giorni e mesi, a Roma ed a Bruxelles, una battaglia per favorire, insieme a Parigi, Madrid, Varsavia, Bruxelles, le condizioni di investimento necessarie per combattere e vincere la battaglia del lavoro. Battaglia non facile perché l'Italia è ferma da decenni, perché dovremo superare due grandi ostacoli, prima agganciare la ripresa del resto del mondo, poi farlo con politiche *labor intensive* e non *jobless*, cose non facili, soprattutto la seconda. Perché l'Italia è ancora tra i primi Paesi manifatturieri al mondo, con Germania e Giappone, ma da vent'anni l'occupazione manifatturiera si riduce in tutti Paesi industriali, Italia, Germania e Giappone inclusi, sotto la spinta della concorrenza dei Paesi dal costo lavoro un decimo.

Perché l'occupazione in tutti i Paesi industriali da più di vent'anni cresce solo nei servizi che servono anche a un'agricoltura e un'industria moderne. L'Italia non solo non ha fatto la modernizzazione terziaria che ha consentito a tutti i Paesi industriali di salvare occupazione e Pil, ma ha addirittura perso posizioni anche in settori come turismo e cultura dove aveva posizioni di testa. E in fine, ma non per ultimo, in Italia manca completamente la cultura terziaria sia tra i politici, che tra industriali, accademici e sindacalisti.

La polemica

Caro Macaluso, quella era la manifestazione degli operai



Francesca Re David
Presidente Comitato Centrale Fiom Cgil

● CARO DIRETTORE, LA RINGRAZIO IN ANTICIPO PER L'OSPITALITÀ CHE VORRÀ CONCEDERMI PER POTER REPLICARE ALL'ARTICOLO PUBBLICATO IERI in prima pagina da Emanuele Macaluso. Non è mai utile personalizzare la discussione pubblica e usare la storia e i suoi protagonisti piegandoli ad interessi politici. Il revisionismo al fine della propaganda nuoce più a chi lo usa che a chi lo subisce. Per questa ragione vorrei ripristinare gli elementi di verità che purtroppo hanno tratto in inganno l'autore dell'articolo. La manifestazione della Fiom Cgil è stata decisa e promossa dal comitato centrale qualche mese prima che fosse rieletto il Presidente della Repubblica, eletto il Presidente del consiglio e votato un nuovo segretario del Partito democratico. Le manifestazioni la Fiom Cgil le ha sempre indette su contenuti chiari, che non sembrano essere stati colti, volontariamente o involontariamente, dall'autore di «Caro Landini, ricorda Berlinguer». È sempre semplice buttarla in politica, ma non fa bene ad un Paese che subisce la crisi in modo così pesante. Non possiamo più aspettare non è lo slogan di un corteo, ma il cuore di una iniziativa sindacale che si scontra ogni giorno con le difficoltà che in prima persona i metalmeccanici vivono nei posti di lavoro. Capisco che vista dalle riprese tv si sia potuti essere tratti in inganno, ma chi c'era sa che quella del 18 maggio, del resto lo hanno rilevato in tanti, è stata la manifestazione dei metalmeccanici. Non certo «l'aggregazione di gruppuscoli con l'obiettivo di radicalizzare l'opposizione al governo».

...
Quei lavoratori non devono essere trattati come comparse del teatrino della politica»

«di denuncia, separazione, negando ogni possibile compromesso», chiedo a Macaluso se ha letto che nell'appello alla manifestazione chiediamo una legge sulla democrazia che riconosca il diritto dei lavoratori a scegliersi il sindacato, a votare gli accordi. L'unità è un diritto innanzitutto dei lavoratori. Nel corso degli ultimi anni a partire dall'intesa Fiat fino al rinnovo del contratto nazionale dei metalmeccanici, organizzazioni sindacali confederali (Fim e Uilm) hanno siglato intese che impediscono ai lavoratori di essere rappresentati dalla Fiom Cgil, che è il primo sindacato di categoria. Oggi per realizzare l'unità sindacale bisogna rimuovere le discriminazioni con una legge sulla rappresentanza e il voto dei lavoratori.

Sappiamo che in una situazione di crisi come quella che stiamo vivendo non basta esprimere il malcontento per combattere la disperazione, che pure ha bisogno di uscire dalla solitudine, ma sono necessarie proposte concrete. Infatti, bisogna impedire la deindustrializzazione del nostro Paese attraverso il blocco dei licenziamenti e la riforma degli ammortizzatori sociali valorizzando la riduzione dell'orario coi contratti di solidarietà. Sono necessari investimenti pubblici e privati per creare nuova occupazione stabile superando la contrapposizione lavoro ambiente. Anzi, crediamo che ci possa essere più lavoro nella ricerca di uno sviluppo ecocompatibile. Alla disoccupazione giovanile possiamo rispondere con un reddito che garantisca la cittadinanza e liberi dal ricatto del lavoro nero o sottopagato. Infine, dinanzi alla messa sul mercato di beni comuni e welfare (scuola, università, sanità) bisogna mettere in discussione i vincoli di bilancio e salvaguardare servizi e lavoro. I punti che ho riportato sono parte essenziale della nostra piattaforma sindacale, ed è sulla base di queste proposte che chiediamo un confronto con la politica. Alla Fiom Cgil, c'è una cosa che non si può imputare ed è la subalternità a questo, quel partito o governo che sia.

Direttore, infine, Emanuele Macaluso ci ha chiesto cosa c'entra il sindacato con «Rodotà, Grillo, Strada, Cofferati, Vendola, Ferrero e Ingroia». La Fiom Cgil, sindacato confederale e pienamente convinto del valore della propria autonomia e indipendenza, a partire dalle proprie proposte, ha voluto interloquire con associazioni, movimenti, partiti e gruppi parlamentari. Nei giorni precedenti alla manifestazione si sono tenute centinaia di iniziative pubbliche che hanno rimesso al centro la nostra Costituzione. Se proprio dobbiamo citare Togliatti e Berlinguer dobbiamo dirci che tutta la loro azione politica aveva al centro l'inveramento della Costituzione: sarebbe stato inimmaginabile governare con chi l'avesse voluta cancellare. Per questa ragione la Fiom Cgil il 2 giugno parteciperà alla manifestazione indetta da «Libertà e giustizia» «non è cosa vostra».